



Prima edizione luglio 2011  
Copyright © Alberto Fossati 2011  
© 2011 eclissi editrice s.r.l.  
[www.eclissieditrice.com](http://www.eclissieditrice.com)  
[info@eclissieditrice.com](mailto:info@eclissieditrice.com)

ISBN 978- 88- 95200-34-7

Alberto Fossati

# DISSOLVENZA COLOR NEBBIA

I personaggi e i fatti di questo racconto sono  
unicamente frutto di fantasia

*A Paola, Chiara, Andrea, Luca*



Una logica stupida è il demone delle menti deboli.

*Fred Vargas*



## Nebbia

Una linea sottile, sospesa nell'aria, divide da un cielo infinito il verde opaco dei prati sopravvissuti al freddo autunnale.

Un bianco pallido colora la linea sottile che si tinge nel mezzo di un azzurro violaceo.

Sullo sfondo un vuoto apparente nasconde un intero mondo senza colori dentro un solo colore grigio come gli occhi stanchi dell'uomo che cammina ricurvo tenendo il ciglio della strada, avvolto in un antico mantello marrone scuro. Il cappello scuro a larga tesa che ha in testa lo protegge dall'umidità greve della nebbia e dagli sguardi degli uomini.

Avanza verso la linea sottile che tra poco lo taglierà a metà. Gambe invisibili, torso e testa ormai fuori dalla massa impalpabile che sta per svanire, sciolta dal calore residuo di un sole tardivo.

L'uomo ricurvo cammina con lo sguardo fisso in avanti. Nessun rumore sulla strada. Neppure un lontano latrato di cane, prigioniero di una catena infissa al muro della cascina nascosta dalle pieghe della pianura, riesce a rompere l'immobilità.

L'urlo del cane arriva attutito dal muro dell'aria e distorto da direzioni nascoste.

L'uomo è lì ma potrebbe essere in qualunque altro luogo.

Le cose appaiono improvvisate ai suoi occhi man mano

che avanza nel velo della nebbia che lentamente si alza per aprire scenari sempre più completi.

Campi verde pallido per la brina persistente da un lato, campi di stoppie di granoturco reciso al primo sole d'autunno sul lato opposto. La strada in mezzo come una lama nera d'asfalto e da un certo punto in poi lo sterrato biancastro.

Davanti, ancora campi e la linea compatta e scura degli alberi del bosco. Più in là, oltre la spessa corteccia di tronchi e rami spogli, di rovi pervicaci, la riva del fiume.

Un greto di sassi biancogrigio e un'acqua tesa che non ha colore.

L'uomo va verso quell'acqua come se fosse nel deserto, segue piste accennate nel bosco, scansa spine e rami fradici di umidità malata.

Arriva sul greto del fiume. Per la prima volta gira la testa da parte a parte per avere la panoramica completa del paesaggio.

L'acqua fuma vapore e una leggera brezza ha spazzato i residui di foschia. La riva al di là del fiume è visibile senza diaframmi opachi. Sembra la replica del suo opposto. L'uomo la guarda e si riempie gli occhi con voluttà di quell'insieme di flora mista di alberi di tante specie, di rovi e di cespugli impudichi privati del loro coronamento di foglie.

L'uomo assimila dentro di sé quel mondo solitario. Quel che appariva celato e deformato ora è visibile, sebbene i contorni delle cose appaiano ancora confusi per la patina di umidità che li avvolge.

L'uomo ha una visione d'insieme che lo rassicura.

Nel suo cuore lo spirito ha trovato modo di ravvivarsi. Non gli importa che gli oggetti abbiano confini non ancora netti. Gli basta comprenderli e quel che non comprende si accontenta di immaginarlo.

Il mondo che gli appare è un insieme di cose viste e di cose intuite, alcune appena percepite.

Come la ragazza e il suo cane che camminano nel bosco discosti da lui e nascosti dagli alberi e dai cespugli.

## Il cane corre nel bosco

Il cane accelera il passo e prende a correre libero sullo sterrato nel breve tratto che separa il tracciato della strada comunale asfaltata dagli alberi. La ragazza lo lascia andare. Insieme hanno fatto quel percorso infinite volte. Al termine dei campi inizia il bosco che arriva sin sulla riva del fiume.

Nel bosco lo sterrato diventa un sentiero che si ramifica in mille direzioni.

Con la sicurezza dell'abitudine il cane infila sulla sinistra la terza deviazione del sentiero. La ragazza lo segue, il cane corre in avanti e poi torna indietro, come per sincerarsi che lei ci sia ancora.

La nebbia del mattino si è alzata e un sole opaco sovrasta la selva di rami e alberi spogli. In terra foglie marroni marciscono sul sentiero e formano un tappeto omogeneo.

Il bosco sembra abbandonato nell'opaca trasparenza dell'aria e come sorpreso di essere stato svelato agli occhi del mondo. Gocce di umidità cadono dai rami degli arbusti bagnando il pelo del cane che luccica appena al debole sole autunnale.

La ragazza con la giacca a vento nera e un civettuolo berretto di lana rossa sui capelli procede senza fretta dietro al cane.

È domenica. Un pomeriggio solitario. La sera prima ha litigato con il suo ragazzo e si sono lasciati male.

Lui ha tentato di rimediare e le ha mandato con il cellulare messaggi di pace. Lei non ha risposto, ancora offesa per l'umiliazione che le ha inflitto di fronte ai suoi amici.

Aveva voluto sfoggiare un repertorio nozionistico e l'aveva sottoposta a una serie di domande alle quali lei non aveva saputo rispondere. La sua incapacità di rispondere era stata oggetto del falso stupore da parte degli amici di lui, universitari e liceali, che si fingevano scandalizzati per l'ignoranza che la ragazza dimostrava.

Lo sapevano tutti che era solo una segretaria. Non riusciva a capire perché lui avesse voluto metterla in quella situazione.

Non si accorgeva che, in quel modo, faceva anche lui insieme a lei una figura meschina?

Una volta soli nell'auto, mentre lui tentava di baciarla, il litigio era scoppiato violento.

Lei, allontanandolo con forza, l'aveva sbattuto contro il vetro della portiera. Lui aveva reagito e aveva sfogato la sua rabbia picchiando con il pugno sul volante fino a farselo sanguinare.

A quel punto si era calmato e con il fazzoletto annodato si era fasciato la ferita.

La ragazza l'aveva guardato spaventata, tanto violenta era stata la reazione. Quando aveva fatto per scendere dall'auto, lui aveva cercato di bloccarla tenendola per la spalla. Lei si era fermata ma l'aveva guardato con odio.

Il ragazzo aveva messo in moto l'auto e l'aveva riportata a casa senza dire una parola.

La ragazza cammina lungo il sentiero, mentre il cane continua il suo andirivieni eccitato dai mille odori del bosco.

La ragazza sente solo quello pungente della legna in decomposizione. Il cane fiuta con il muso appiccicato alla terra, ma non si scosta dal tracciato tortuoso del sentiero che, dopo aver attraversato un boschetto di robinie, sfocia in una radura in mezzo alla quale si trova un piccolo edificio in muratura con il tetto in lamiera ondulata. Le pareti esterne sono color verde pallido, ma in più parti affiorano macchie scure di umidità. Dal camino esce fumo bianco di legna. Le imposte dell'unica finestra sono appena accostate.

Il cane arriva per primo ai bordi della radura. Si volta per guardare se la ragazza sta arrivando. Quando la vede, con un balzo scatta in avanti e abbaiando si dirige di corsa verso il capanno e si pianta davanti alla porta continuando ad abbaiare contento.

La ragazza lo raggiunge.

## L'incidente

Nebbia, come da tanto non se ne vedeva, quella di una volta, che fa paura, così spesso da potersi tagliare con un coltello.

Dalla nebbia viene il rumore rotondo del motore diesel di un trattore color ruggine. Trascina un rimorchio carico di letame fumante di vapori che svaniscono nel colore grigio compatto della nebbia sempre più tenue man mano che il mattino avanza.

E grigio chiaro è la Fiat Panda, che senza pudore mostra tutta se stessa con le quattro ruote rivolte al cielo in mezzo a un mare luccicante di schegge di vetro.

I finestrini sono esplosi, pressati dal tetto schiacciato al suolo sul greto del fontanile che costeggia un lato della stradina di campagna e che in quel tratto assomiglia a una *esse* con gli angoli appuntiti.

Le sponde del fontanile sono ripide e proprio in quel punto formano una piccola scarpata a picco sul vuoto. L'uomo che guida il convoglio conosce i luoghi e rallenta la già ridotta velocità per affrontare in sicurezza la doppia curva.

Deve fare attenzione, perché le curve della *esse* sono strette, il mezzo è grosso e alto, e in più trascina un pesante rimorchio.

Nella cabina riscaldata al riparo dal freddo e dall'umidità della campagna, per un momento l'uomo distoglie l'attenzione dal radiogiornale del mattino

per concentrarsi sulla manovra. Ma con la coda dell'occhio capta qualcosa di sbagliato.

La cosa sbagliata sono le quattro ruote in aria della Panda rovesciata.

L'autista ferma il trattore e si sporge in avanti per guardare meglio a sinistra nello specchietto retrovisore esterno.

La visuale è incerta per l'umidità che si è concentrata sulla superficie opaca e viscida dello specchio. L'uomo inserisce le quattro frecce di emergenza e con un sospiro che vuol dire tutto e niente infila i guanti e scende sulla stradina.

Si avvicina lentamente alla Panda rovesciata.

Si sente a disagio. È mattino, ma non si vede niente e lui è solo, accanto a un ammasso di lamiere che non dovrebbe esserci.

E c'è il corpo di una donna dentro l'abitacolo dell'utilitaria. In una posizione che solo gli incidenti possono inventare.

L'uomo si accovaccia sui talloni per guardare meglio. Nella nebbia fitta si sente soltanto il motore del trattore attutito dalla spessa cortina grigia.

A far da contrasto con la scena drammatica e sgarbata dell'auto rovesciata e accartocciata, sul fondo del fontanile c'è solo lo scorrere gentile dell'acqua che passa all'interno della Panda gorgogliando e creando strani ghirigori.

L'autista calza pesanti stivali di gomma con alti gambali, si rialza, cerca un posto dove la sponda sia meno ripida e scende nel letto del fontanile, aiutandosi con un bastone raccolto sul ciglio della strada.

Titubante, prima di allungare il braccio per toccare la donna, si guarda attorno sperando di vedere qualcuno che possa aiutarlo e incoraggiarlo, ma dalla nebbia arrivano soltanto il rumore rotondo del suo trattore e il gorgoglio dell'acqua che attraversa la Panda.

Con la mano guantata attraversa il finestrino in frammenti e sfiora appena il corpo della donna. Non occorre particolare esperienza per capire che è un corpo senza vita.

In quella posizione contorta e con la testa per metà immersa nell'acqua non può essere diversamente. Dall'auto non arriva alcun rumore che faccia intuire un seppur fiavole residuo di vita. L'uomo ritrae quasi con sollievo la mano dall'auto e risale sulla stradina per dare l'allarme con il cellulare.

Finalmente, spuntato dal nulla, il colore giallastro di due fendinebbia si arrestano a pochi metri dai fanali posteriori del rimorchio.

Dall'auto scende una donna di mezza età che sta andando in città per una visita in ospedale.

Quasi contemporaneamente dalla parte opposta si ferma un furgoncino per le consegne a domicilio e, a poco a poco, come se avessero raccolto un muto SOS, si accostano altre auto da entrambe le direzioni.

Il gruppetto di persone scese dalle macchine si allinea sul ciglio della strada e fissa, quasi senza parlare, la scena dell'incidente.

Arrivano i carabinieri e la polizia locale insieme ai vigili del fuoco. In mezzo alla duplice fila di mezzi, il trattore e il suo rimorchio sono bloccati senza nessuna possibilità di muoversi.

Nell'aria greve si è ormai addensato l'odore rancido del letame mescolato con quello dei gas di scarico dei motori lasciati accesi.

Le auto dei carabinieri e della polizia locale sono rimaste indietro e ci vogliono tempo e pazienza per sbrogliare nella nebbia fitta quel piccolo ingorgo reso complicato dalle ridottissime dimensioni della stradina. Finalmente, dopo diverse manovre e retromarce faticose, gli agenti riescono a fare spazio per il trattore e il suo carico.

Ora può essere spostato di poche decine di metri più avanti, in un punto in cui c'è una specie di ansa sterzata, e permettere l'intervento dei mezzi di soccorso senza ostacolare la circolazione.

La gente, ancora assiepata sul bordo del fontanile commenta e tenta di individuare la vittima che però ora è stata nascosta da un telo che un pompiere ha appoggiato sull'auto proprio per proteggerla dai loro sguardi.

Le opinioni convergono. Per tutti si è trattato di un tragico incidente mortale probabilmente accaduto di notte, e quella è stata una notte di nebbia fittissima dove anche le luci algide dei lampioni in città sembravano lucciole.

L'autopsia avrebbe dato un'ora certa alla morte della donna.

La scena dell'incidente, fino a quel momento statica, acquista in crescendo un suo dinamismo che prende velocità non appena la Panda è agganciata dalla gru e sollevata dall'acqua quel che basta per permettere ai vigili del fuoco di estrarre il corpo della donna.

L'ambulanza ha già lasciato il luogo dell'incidente per essere sostituita dalla Mercedes grigio scuro delle pompe funebri che porta una cassa di metallo zincata. Il corpo della donna è avvolto con consumata esperienza in un sacco nero dai vigili del fuoco e disteso nella bara di metallo appoggiata sull'asfalto umido e viscido.

Gli addetti delle pompe funebri avvitano rapidi e professionali il coperchio e caricano la bara sulla Mercedes, che riparte verso l'ospedale per l'autopsia.

Gli agenti della polizia locale hanno terminato tutti i rilievi necessari per ricostruire la dinamica dell'incidente, che per il comandante della polizia locale e il brigadiere capopattuglia dei carabinieri rimasti sul ciglio della strada, stretti e infreddoliti nelle loro uniformi brinate, appare già chiara.

Entrambi hanno grande esperienza di incidenti stradali. Hanno esaminato velocemente il corpo della ragazza e hanno notato il livido sulla sua tempia sinistra.

Così non hanno avuto difficoltà a immaginare la scena: l'auto stringe in curva e le due ruote di sinistra improvvisamente non trovano più né asfalto né terra. La macchina si ribalta. La testa della donna sbatte violentemente contro la carrozzeria o l'attaccatura della cintura di sicurezza.

Un colpo secco e fatale. L'autopsia confermerà che è stata quella la causa della morte.

Una brutta cosa. Triste. Assurda. Dolorosa. Difficile da accettare.

Il comandante della polizia locale sospira.

Dalla borsa della ragazza ha estratto il portafogli con la patente. Mara Marolfi.

Spetta al comandante avvertire la famiglia. È un dovere penoso. Decide di coinvolgere il parroco. Non sa se la ragazza frequentava la chiesa. Ma il prete non si sottrarrà a quel compito.

“In fondo”, pensa l’ufficiale, “in due certe cose si affrontano meglio”.